

Giornata del tesseramento al PCI, un'occasione per parlare con le donne

Discutendo a Lambrate con le quasi compagne

Una riunione di caseggiato che ha dato voce a chi lavora con i comunisti, ma non ha ancora la tessera. La voglia di fare, la schiavitù del lavoro domestico

MILANO — Una quindicina di donne riunite in un appartamento a Lambrate, nella zona di casa per costruire il suo impegno al tesseramento e al reclutamento di nuove compagne. Non è una riunione di caseggiato di qualsiasi, ma qualcosa di diverso. Le donne che discutono — quasi tutte sui trent'anni — si ritrovano di frequente nella sezione Curiel che opera in un quartiere molto vasto (140 mila abitanti, una città come Bergamo), dice Gisella, responsabile femminile della zona. Soltanto alcune, però, sono iscritte al PCI. Le altre frequentano la sezione, partecipano quando possono alle riunioni, danno anche attività, ma non hanno la tessera del partito. Una situazione inusuale, che però consente di conoscersi meglio giorno per giorno, e che fa maturare le decisioni e le scelte. Forse oggi stesso, forse domani.

La discussione si avvia con facilità, come spesso avviene nei collettivi di donne, perché parte direttamente dalla esperienza personale, per risalire quindi ai temi generali. La stessa funzionaria della federazione, quando interviene, spiega soprattutto che cosa significa per lei la milizia politica, la difficoltà di conquistarsi pri-

la organizzazione cattolica e l'avvicinarsi al PCI. Lui si è iscritto. Lalla sente l'ostacolo dei troppi impegni (e le compagne le fanno notare che il problema è di tutto, eppure si riesce a farvi fronte): l'insegnamento, lo studio all'università, i bambini. C'è il timore di far male troppe cose, ma ci sono anche problemi più di fondo: non sempre ha condiviso le scelte del PCI, ora però molte rivede servite superate. La tessera? « Per ora continuo a frequentare la sezione — risponde — mi sento meno condizionata, più capace di dire quello che penso parlando con la gente ».

Ce n'è da discutere, dai limiti posti dal doppio lavoro, più la milizia politica (ma non vi dedicavo già?). All'idea che senza tessera sia più facile parlare con la gente, fino ai dubbi politici. Lilliana, iscritta, riconosce di aver avuto dissensi con la linea del PCI, ma spiega, convinta, che « dentro il partito possiamo combattere anche le cose che nel partito stesso debbono essere modificate ». « Per cambiare dobbiamo starci dentro ». Lo sostiene anche Luciana, insegnante precaria, che ha preso la tessera PCI degli anni '80. E Rita, operaia, racconta di quando è stata licenziata perché faceva attività politica in fabbrica: vorrebbe trasmettere il suo impegno alle amiche che le stanno intorno. Per Graziella, iscritta da due anni, la milizia comunista ha rappresentato una crescita personale, mentre Gilda, che è stata iscritta alla FGCI e al PCI negli anni '50, e poi per un lungo periodo non ha rinnovato la tessera, è tornata ad iscriversi e adesso rimpiange gli anni in cui non ha militato, perché avrebbe potuto « dare di più anche nel rapporto con i figli ».

Bruno Enriotti

Dal privato al politico nella Palermo dei poveri

Il primo incontro con la sezione è per risolvere i drammi più immediati - La casa, la scuola, il lavoro, il risanamento del quartiere - Dalla iniziale solidarietà alle lotte

Dalla redazione PALERMO — Il « Borgo » è un quartiere particolare. Serrato da un lato dai palazzoni della « Palermo dei ricchi » e, dall'altro, dal mare, sembra un'isola popolata dentro la città nuova. La « giornata delle donne » in questa sezione si svolge in due momenti apparentemente tradizionali: l'incontro di caseggiato tra i vicoli fatiscenti del rione e l'assemblea degli iscritti per la apertura delle dieci giornate. Ma far tessere alle donne del borgo, spiegare alle reclutate il valore dello strumento partito, discutere del suo necessario aggiornamento, diventano fatti ben poco rituali.

Con Marina, Antonella, Augusta — le giovani compagne che dirigono la commissione femminile — abbiamo parlato con alcune donne che si prestano a simbolo del recupero — attraverso lo « specifico femminile » di un « piano generale rapporto di massa del partito nella città meridionale ».

A via Delta, due stanze, un minuscolo gabinetto, è scoppiata una tubatura per l'acqua calda. Laura Pizzuto, 30 anni, già sei figli, abbraccia e bacia con trasporto le compagne. « La tessera? Certo che la fac-

cio. Perché non vengo quasi mai in sezione? Ma perché quei sei diavoli mi fanno diventare pazzo. Suo sono tre anni fa le compagne, che non conoscevo, mi trovarono "intossicata" a letto. Qui, al borgo, una donna vendeva di nascosto le pillole senza spiegarci nulla. M'ero trovata incinta e non volevo, sognai tutto un fiaccone. Proprio voi mi portate all'ospedale e poi dai medici del consultorio. Ora sono la spirale. Ho fatto girare la voce tra le altre, le ho anche portate alla manifestazione alla regione. I bambini? Sì, ranno a scuola con i doppi e tripli zoni ».

Il marito lavora al cantiere navale, ed è in cassa integrazione: centomila lire in meno dunque ogni mese e tutto, intanto, aumenta di prezzo.

Laura ha lottato nella sfera più difficile, quella del « privato », che nella realtà del borgo — spiegano le compagne — diventa « privatissimo » (« lui non voleva che mi mettessi la spirale all'inizio »). E il gusto della lotta si è trasformato — anche se non ancora pienamente — in militanza di partito. Laura è al secondo anno di tessera comunista, però in sezione non viene quasi mai. « Il rapporto con noi — dicono le altre compagne —

spesso sostituisce ed integra quello col vicinato. Siamo diventate una specie di vicine di casa più intelligenti, che riescono a difendere le donne del quartiere proprio nelle questioni in cui si trovano tradizionalmente meno protette ».

Salire le scale della sezione resta, infatti, un'impresa difficile per le donne del borgo, anche se le iscrizioni sono aumentate, da 40 nel 1977, a 55 l'anno successivo, sino a 68 nel 1979.

Ecco la storia di una delle tredici reclutate dell'anno scorso, un'altra storia che spiega il passaggio dalla solidarietà alla solidarietà umana, e poi alla politica. Mariella abita proprio dirimpetto alla sede del partito. Un pomeriggio bussa alla porta e chiede di « parlare con una donna ». E' alla sua sesta gravidanza, ha già acquistato un mazzo di prezioso per preparare il decreto, rudimentale e pericoloso strumento per abortire. Le compagne le spiegano che adesso c'è una legge per uscire dalla clandestinità, e la portano all'ospedale. In quel giorno si avvicina al partito.

Il governo esamina oggi il progetto di legge sulla PS

ROMA — Il progetto del governo per la riforma della polizia è pronto. Con tutta probabilità verrà esaminato oggi stesso dal Consiglio dei ministri, convocato per il 18 a Palazzo Chigi. Conferme ufficiali non ce ne sono state, ma negli ambienti del ministero dell'Interno la cosa è stata data per certa. Altro fatto certo è che la DC non presenterà un proprio disegno di legge sull'argomento.

Il progetto governativo, definito da una commissione, presieduta da Roggioni e di cui hanno fatto parte prefetti e alti funzionari ministeriali, non verrebbe tuttavia ancora presentato alla Commissione Interministeriale della Camera, convocata per domani. Il presidente Magmi illustrerà comunque i progetti di legge di riforma della PS presentati da alcuni gruppi (fra cui quello del PCI, che abbiamo già avuto modo di illustrare). Si dovrebbe passare quindi alla nomina di un comitato ristretto, con il compito di unificare le varie proposte in un solo testo. Il confronto con le proposte del governo potrà avvenire in quella sede.

Queste proposte sono circolate nelle commissioni non sempre univoche. Come accettato da tutti la smilitarizzazione, il governo, su suggerimento della burocrazia preferenziale, vuole tuttavia mantenere in piedi la vecchia Direzione generale di PS, respingendo ogni idea di soluzione nuova (sulla quale c'era stato, nella passata legislatura, un generale accordo di tutte le forze democratiche e dello stesso ministero dell'Interno).

La creazione, cioè, di un Segretario generale al quale ricondurre, in sede di ministero, anche il coordinamento politico dei vari corpi. « Mantenendo la Direzione generale di PS — dice un esponente del sindacato unitario dei poliziotti — si vuole lasciare le cose come sono: tutto compreso il coordinamento, resterebbe nelle mani del capo della polizia e dei prefetti ». Nel progetto del governo è prevista la costituzione del Comitato nazionale per la sicurezza pubblica, ma non si parla più di « Corpo civile di polizia » bensì di « Amministrazione di pubblica sicurezza ». Perché? « Perché nel primo caso i prefetti sarebbero esclusi dal Corpo, mentre nella ipotesi caldeggiata dal governo ci resterebbero dentro per continuare a dominare la polizia ».

« Gli appartenenti alla PS — è questo il punto più grave — non possono avere rapporti di adesione, di affiliazione o comunque di carattere organizzativo, con associazioni sindacali o di altra natura estranee al Corpo ».

« L'identica formula sostenuta dalla DC, che prevede la rottura nella passata legislatura. Il confronto in Parlamento si annuncia dunque molto duro. I tempi stringono. I poliziotti « unitari » sono decisi a passare alla fase di tesseramento. Occorre che la riforma venga approvata, almeno da uno dei due rami del Parlamento, prima di gennaio. E' stata anche avanzata l'eventualità di uno « stralcio », che anticipi alcuni aspetti della riforma. La posizione dei poliziotti è di disponibilità. Mentre non si sottovaluta il pericolo che tutta la riforma possa essere liquidata con la sindacalizzazione del corpo e la sindacalizzazione, si ritiene che, attuando queste cose, unificando le funzioni tra ufficiali e funzionari, riconoscendo la piena efficienza delle funzioni alla polizia femminile, varando un nuovo regolamento di disciplina, si potrebbe mettere un « punto fermo ».

Anzi, la sindacalizzazione, « e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

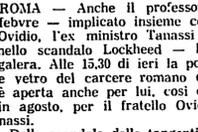
« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

« Anzi, la sindacalizzazione, e comunque non i riti il collegamento con il movimento unitario dei lavoratori », si precisa — può diventare garanzia che il processo di riforma prosegua.

Quasi quasi gli hanno chiesto scusa Anche Antonio Lefebvre è uscito ieri di galera

L'ultimo condannato per l'affare Lockheed ha ottenuto l'affidamento al servizio sociale - Soddisfatti i difensori



Antonio Lefebvre

ROMA — Anche il professor Antonio Lefebvre — implicato insieme con il fratello Ovidio, l'ex ministro Tanassi e molti altri nello scandalo Lockheed — ha lasciato la galera. Alle 15.30 di ieri la porta di metallo e vetro del carcere romano di Rebibbia si è aperta anche per lui, così come avvenne, in agosto, per il fratello Ovidio e per Tanassi.

Dello scandalo delle tangenti per gli aerei, in galera non rimane più nessuno. Se le manette non si stringeranno intorno ai polsi di Camillo Crociani che si gode in libertà la vita nella villa messicana, la « sporta » faccenda Lockheed può considerarsi chiusa. Gli imputati — è vero — devono risarcire i danni allo Stato; ma chi vivrà vedrà e, intanto, a loro favore, gioca la svalutazione quotidiana della lira.

Anche Antonio Lefebvre è stato affidato al servizio sociale; dovrà, cioè, sottostare a certe norme (rientrare a casa alle 21, non uscire prima delle 7 del mattino, incontrarsi una volta ogni tanto con l'assistente sociale eccetera). Ma si tratta di quisquiglie.

I giudici — che non sono gli stessi che gli negarono la libertà questa estate perché Antonio non si era pentito — quasi quasi ora gli hanno chiesto scusa.

Basta dare un'occhiata all'ordinanza. Di come i giudici di sorveglianza. Per cominciare Antonio Lefebvre è apparso nella vicenda il meno compromesso come dimostra la condanna (2 anni e due mesi) più mite

di quella inflitta agli altri accusati. E proseguono: « Durante la sua lunga attività Lefebvre ha accumulato indubbi meriti e, ultimamente, ha manifestato la ferma intenzione, una volta libero, di tornare ai suoi studi che peraltro non ha mai abbandonato. Ma c'è di più. Dato il clamore sollevato dalla vicenda il professore ha deciso di non tornare a tenere la cattedra di diritto della navigazione né alla professione, ma ha invece manifestato « profondo attaccamento ai valori espressi dalle istituzioni sociali, capacità di autocritica, ansia di riscatto per i reati commessi, pressioni consociati nel modo più civile possibile, e cioè attraverso il lavoro, la reputazione e il prestigio intaccati dalla condanna ».

Giustamente — dal loro punto di vista, è ovvio — i difensori di Lefebvre hanno accolto la decisione dei giudici come un duplice successo del loro assistito: « da una parte perché Antonio Lefebvre ha ottenuto il beneficio che gli era stato negato in un primo tempo; dall'altra perché si è visto riconoscere il suo diritto a continuare a respingere con fermezza le accuse infondate che gli sono state attribuite da una corte che non è arrischiato definire "politica", al termine di un processo che non prevede appello ». Come se a nome dei giudici lo Stato dicesse: « Scusi tanto professore, ci siamo sbagliati ».

ROMA — La richiesta di finanziamento delle operazioni conseguenti all'accordo Boeing-Aeritalia, per l'exportazione degli aerei « 767 » nei paesi terzi, è stata presa in esame dal CIPES (Comitato interministeriale per la politica economica) degli Aia riunito, presieduta dal ministro del Bilancio Andreotta, hanno preso parte i ministri del Tesoro, Partidolfi e del commercio Estero, Stammami e i sottosegretari all'Industria, Rebecchini e al commercio Estero, Fracanzani. In un comunicato si afferma che il Comitato ha rilevato che la « Scusa » è un « il governo italiano non si è formalmente impegnato, formeranno oggetto di una nuova iniziativa alla base di un approfondimento, da parte delle amministrazioni interessate, dello stesso argomento ».

La questione è delicata e merita un discorso più approfondito. La richiesta di finanziamento era stata avanzata dalla Boeing, dopo avere ottenuto parere favorevole dall'agenzia degli Stati Uniti per il credito agevolato all'esportazione (Eximbank), per la sua parte. Compito del CIPES era di decidere se l'Aeritalia potesse partecipare col 5% ai crediti agevolati, che la società americana concederà agli esportatori, degli aerei « 767 ». Va ricordato che l'Aeritalia ha una partecipazione del 5% (il 65% appartiene alla società aeronautica giapponese, il rimanente 80% alla stessa Boeing) nella società che gestisce questo velivolo commerciale.

L'Italia dovrebbe partecipare in misura analoga anche alle operazioni finanziarie, quando l'aereo sarà venduto sui mercati internazionali. Nel luglio scorso il governo ha autorizzato la Boeing a chiedere l'assicurazione dei crediti all'esportazione e l'IMI (Istituto Mobiliare Italiano) firmarono un « memorandum d'intesa » con l'Eximbank, che però non ha alcun valore senza la autorizzazione del governo, che a quanto pare non intende concedere a cuor leggero.

zorusso, Domenica Puppa, Giancarlo Rola, Enzo Roppo, Giovanni Salvi, Mario Sansonetti, Franco Senatore, Giuseppe Tucci, Paolo Urbani, Claudio Viaggi, Lucio Villari, Aldo Viola.

I deputati comunisti sono tenuti a essere presenti SENZA scuse alla seduta di oggi martedì 6 novembre.

Decisione rinviata per l'Aeritalia-Boeing

ROMA — La richiesta di finanziamento delle operazioni conseguenti all'accordo Boeing-Aeritalia, per l'exportazione degli aerei « 767 » nei paesi terzi, è stata presa in esame dal CIPES (Comitato interministeriale per la politica economica) degli Aia riunito, presieduta dal ministro del Bilancio Andreotta, hanno preso parte i ministri del Tesoro, Partidolfi e del commercio Estero, Stammami e i sottosegretari all'Industria, Rebecchini e al commercio Estero, Fracanzani. In un comunicato si afferma che il Comitato ha rilevato che la « Scusa » è un « il governo italiano non si è formalmente impegnato, formeranno oggetto di una nuova iniziativa alla base di un approfondimento, da parte delle amministrazioni interessate, dello stesso argomento ».

La questione è delicata e merita un discorso più approfondito. La richiesta di finanziamento era stata avanzata dalla Boeing, dopo avere ottenuto parere favorevole dall'agenzia degli Stati Uniti per il credito agevolato all'esportazione (Eximbank), per la sua parte. Compito del CIPES era di decidere se l'Aeritalia potesse partecipare col 5% ai crediti agevolati, che la società americana concederà agli esportatori, degli aerei « 767 ». Va ricordato che l'Aeritalia ha una partecipazione del 5% (il 65% appartiene alla società aeronautica giapponese, il rimanente 80% alla stessa Boeing) nella società che gestisce questo velivolo commerciale.

L'Italia dovrebbe partecipare in misura analoga anche alle operazioni finanziarie, quando l'aereo sarà venduto sui mercati internazionali. Nel luglio scorso il governo ha autorizzato la Boeing a chiedere l'assicurazione dei crediti all'esportazione e l'IMI (Istituto Mobiliare Italiano) firmarono un « memorandum d'intesa » con l'Eximbank, che però non ha alcun valore senza la autorizzazione del governo, che a quanto pare non intende concedere a cuor leggero.

zorusso, Domenica Puppa, Giancarlo Rola, Enzo Roppo, Giovanni Salvi, Mario Sansonetti, Franco Senatore, Giuseppe Tucci, Paolo Urbani, Claudio Viaggi, Lucio Villari, Aldo Viola.

I deputati comunisti sono tenuti a essere presenti SENZA scuse alla seduta di oggi martedì 6 novembre.

I deputati comunisti sono tenuti a essere presenti SENZA scuse alla seduta di oggi martedì 6 novembre.

La seduta alla Camera sul contenimento dei consumi energetici Il sabotaggio radicale e missino favorisce governo e petrolieri

Ieri la seduta è stata rinviata perché il numero legale non è stato raggiunto Bloccando la discussione si annullano i miglioramenti apportati al decreto

ROMA — Una ulteriore iniziativa ostruzionistica — messa in atto da radicali e neofascisti, ancora una volta uniti nell'ormai sistematico sabotaggio dei lavori parlamentari — ha impedito ieri che la Camera concludesse la discussione generale sul decreto sul contenimento dei consumi energetici e potesse così entrare nel merito delle controverse norme del provvedimento. Di conseguenza, si sono ulteriormente accorciati i termini per la conversione in legge del decreto che, se non approvato entro i prossimi otto giorni, decadrà. Radicali e neofascisti sono ricorsi alla votazione segreta di alcune loro pregiudiziali, nonostante che per prassi il lunedì non si proceda a scrutinii impegnativi. La mancanza del numero legale ha costretto la presidenza a rinviare la seduta di 21 ore.

Da parte di tutti i gruppi parlamentari, in sede di discussione delle pregiudiziali, è venuta una nuova e dura denuncia degli scopi « muovono le iniziative radicali, non a caso sostenute dai missini. L'ostruzionismo — ha rilevato il compagno Mario Pochetti — è ormai permanente e generalizzato. Si tende in pratica ad impedire il libero svolgimento dei lavori della Camera e del confronto sulle cose concrete. Tutto ciò è contrario allo spirito della Costituzione e anche alle regole più elementari della convivenza parlamentare. Analoghi rilievi sono venuti

dal repubblicano Mammi (« qui — ha detto rivolto ai radicali — voi state creando le condizioni perché, per far funzionare il Parlamento siano compressi i diritti delle forze minori »), del socialdemocratico Sullo, del socialista Forte (il quale ha evidenziato il grosso regalo che i radicali stanno facendo ai petrolieri con l'eventuale decadenza del decreto), dei rappresentanti degli altri partiti.

In effetti, anche proprio in rapporto al decreto, la mossa radicale più che a colpire il governo che ha emanato il provvedimento, colpisce il Parlamento, e due volte per giunta: intanto perché non può discutere le profonde modifiche portate dal provvedimento dalla iniziativa dei comunisti (modifiche tese a salvaguardare i consumi delle masse meno abbienti, soprattutto nel Mezzogiorno; e a colpire i benefici che, con esse, vengono assicurati ai grandi petrolieri); e poi perché la Camera, ferma sul decreto, non può legiferare su nient'altro.

Per contro, il governo con l'ostruzionismo non perde nulla: alla decadenza di questo decreto potrà emanarne uno persino identico ma privo degli emendamenti, dei miglioramenti, delle modifiche che aveva dovuto fin qui subire.

A che cosa mirano dunque i radicali? Quanto è accaduto (poco prima della seduta di ieri in aula) alla Commissione Bilancio fornisce una

spiegazione che si collega al neppure mascherato ostruzionismo di larghi settori del Parlamento, che ha impedito in particolare vistosi vantaggi finanziari alle compagnie e le grosse agevolazioni alle manovre di fondi da parte del ministero dell'Industria. In Commissione Bilancio dovevano essere discussi e votati, nel primo pomeriggio di ieri, una serie di emendamenti; ma la seduta è andata deserta per l'assenza dei commissari di tutti i gruppi (PCI e PR esclusi) e di conseguenza è stato necessario rinviare i lavori a stamane.

« La situazione che si è determinata è intollerabile — ha detto il compagno Pietro Gambolati, responsabile del gruppo comunista in seno alla Commissione — e non vi è dubbio che si assumano gravissime responsabilità quelle forze politiche, e soprattutto la DC, che ormai da tempo, con la loro latitanza e il loro disimpegno, rendono impossibile anche il semplice funzionamento della Commissione Bilancio. L'episodio di ieri è l'ultimo di una lunga serie che ha visto il gruppo della DC assente provocando il rinvio di una lunga serie di temi di particolare interesse per vasti strati di cittadini ».

Persistendo questa situazione, il gruppo comunista assumerà tutte le iniziative necessarie per ridare funzionalità alla Commissione Bilancio.

Un telegramma di cortesia è stato inviato da Lomax e Berlinguer ai familiari del compagno scomparso.

g. f. p.

E' morto il compagno Paolo Suraci

REGGIO CALABRIA — All'età di 82 anni è deceduto il compagno Paolo Suraci, una delle più saggie figure dell'antifascismo e instancabile organizzatore comunista durante gli anni della clandestinità e dopo la Liberazione.

Iscritto al partito comunista fin dalla fondazione, Suraci divenne, nel 1925, segretario della Federazione di Reggio Calabria, e successivamente vicesegretario interregionale per l'Italia meridionale.

Arrestato a Napoli e processato dal tribunale speciale, fu il 22 ottobre 1928, condannato a dieci anni di carcere, per attentato contro i poteri dello Stato. Dal carcere uscì dopo sei anni nel novembre 1932, per l'amnistia del 1931, e riacquisì subito i contatti con il centro del partito.

Nel 1941 fu nuovamente arrestato e rinchiuso in un carcere di Montemaroni (Avellino), dove, a seguito della Liberazione, riacquisì la libertà. Rientrato a Reggio Calabria, dal 1945 sino al 1954, consigliere regionale; nel '48, per le liste del fronte democratico popolare, viene eletto consigliere regionale. In seguito dirige la Camera del Lavoro di Reggio Calabria, quale segretario generale. Nel 1954, è eletto presidente della commissione federale di controllo.

Un telegramma di cortesia è stato inviato da Lomax e Berlinguer ai familiari del compagno scomparso.

g. f. p.

Ad Avellino i comunisti della sezione Alicita e quattro consiglieri comunali Imputati per aver ripulito uno spiazzo maleodorante

AVELLINO — Arrivarono di mattina presto « armati » di zappe, pale e grosse cesoie mentre tutt'intorno curiosi e divertiti si scostavano da un largo alla strana pattuglia: due o tre ore di serrato lavoro e il grande spiazzo — conosciuto da tutti ad Avellino come il « Rettangolo Dana » — fu completamente ripulito.

Ideatori e realizzatori dell'impresa nello spiazzo e maleodorante spiazzo furono i comunisti della locale sezione « Alicita » e quattro consiglieri comunali del PCI. Accadde ai primi dell'ottobre scorso.

« Facciano pure — sostengono —, Indaghino, Così può darsi che finalmente vengano a galla gli incredibili scandali che hanno caratterizzato la gestione edilizia della nostra città negli ultimi dieci anni ».

Il « Rettangolo Dana », infatti, è la squallida e inquinata testimonianza di una clamorosa tentata speculazione che fu bloccata all'ultimo momento proprio grazie al tempestivo intervento dei rappresentanti comunisti. Su quel suolo, infatti, doveva sorgere l'ennesimo « monumento alla Patria » — la costruzione fu rinviata agli amministratori democristiani del Comune di Avellino una sera dell'agosto del '73 — se era passata alla storia come la « notte di S. Bartolomeo » — quando fu dato il via libera alla costruzione di oltre duecento palazzi, e tutti nel centro o nella periferia del comune capoluogo.

« Facciano pure — sostengono —, Indaghino, Così può darsi che finalmente vengano a galla gli incredibili scandali che hanno caratterizzato la gestione edilizia della nostra città negli ultimi dieci anni ».

I comunisti lanciarono immediatamente la battaglia per bloccare quello duecento lene, ma vi riuscirono solo in parte. Tra le licenze revocate, comunque, vi entrò anche quella relativa al palazzo che doveva sorgere sul « Rettangolo Dana ». Lo spiazzo restò per questo abbandonato per un lungo periodo fino a quando, ancora i comunisti, non riuscirono a far votare ed approvare in consiglio la requisizione del suolo. Si dice anche che il « Rettangolo Dana » sarebbe diventato un polmone di verde nel cuore di Avellino. Ad attrezzarlo in questo senso doveva essere l'amministrazione comunale che, però, se ne è sempre ben guardata. Di qui l'azione dimostrativa « dei comunisti » — la pulizia dello spiazzo e, poi, le provocatorie e inaccettabili denunce.

Sergio Pardera